

Alfio Bernabei

LONDRA Scotland Yard indagherà sulla morte della principessa Diana che sei anni e mezzo fa rimase vittima di un incidente d'auto nel tunnel dell'Alma a Parigi. La decisione di affidare l'incarico a Sir John Stevens, il comandante in capo della celebre polizia londinese, ha colto di sorpresa la stampa e l'opinione pubblica che adesso si trovano davanti ad una nuova dimensione della vicenda: la classica indagine investigativa su una morte sospetta che alcuni quotidiani hanno già definito «murder probe», alludendo alla possibilità di un omicidio premeditato.

L'annuncio del coinvolgimento di Scotland Yard è stato dato a sorpresa a duecento giornalisti da tutto il mondo che si erano radunati per ascoltare i dettagli di due inchieste previamente annunciate, una sulla morte di Diana e l'altra su quella del suo ultimo compagno Dodi Al Fayed che si trovava con lei al momento dell'incidente.

Da tali inchieste, previste per tutti i cittadini britannici che muoiono all'estero, non ci aspettava nulla di nuovo rispetto a quanto già appurato dalla polizia francese. La novità di una terza inchiesta capeggiata da Scotland Yard non era passata per la mente a nessuno. I detective adesso avranno il compito di separare «i fatti dalle speculazioni», di scoprire il «come, il dove e il quando» in relazione alla morte di Diana.

Potranno rinvangare tra le oltre trecento testimonianze già raccolte dalla polizia francese, tra i quali ci sono medici, infermieri e giornalisti. Scotland Yard cercherà di interrogare anche il principe Carlo e probabilmente i due figli William e Harry.

“ La principessa rimase vittima di un incidente d'auto sei anni fa in Francia. L'indagine affidata al comandante della polizia



Alcuni quotidiani inglesi parlano di «omicidio premeditato». Secondo i sondaggi l'85% è convinto che ci fu un complotto contro di lei ”

Carlo rischia l'interrogatorio sulla morte di Diana

Scotland Yard indaga, choc a Londra. Lady D. scrisse: mio marito vuole uccidermi

Secondo i sondaggi l'85% degli inglesi è dell'opinione che Diana sia rimasta vittima di un complotto. Nessuna prova sarebbe emersa nel corso di anni di indagini che si sono svolte a Parigi e che adesso formano un volume di seimila pagine. Si sarebbe trattato semplicemente di un incidente causato dal fatto che l'autista della Mercedes Henri Paul aveva bevuto troppo.

Un mese fa tuttavia il padre di Dodi, Mohammed Al Fayed, si è rivolto ad un tribunale scozzese per far aprire un processo contro coloro che a suo dire avrebbero commesso un «orrendo crimine». Il giudice si è riservato di decidere se dare adito alla richiesta o meno. I legali di Fayed vogliono sapere come mai Paul aveva quasi una dozzina di conti in banca e se effettivamente era stato reclutato dai servizi segreti inglesi. Gli stessi legali avrebbero fornito prove che tutte le cinesure che spiavano il traffico nel tratto coperto dal tragitto della vettura erano state spente deliberatamente. In prece-



Simitis lascia, Grecia al voto il 7 marzo

ATENE È stata fissata al 7 marzo la data delle prossime elezioni politiche in Grecia, e con ogni probabilità si trasformeranno, al di là dello scontro tra i socialisti e i conservatori di Nea Demokratia, in un match personale tra Giorgos Papandreu e Costas Karamanlis, eredi delle dinastie politiche più celebri del Paese. L'annuncio è stato dato ieri dal premier socialista Costas Simitis, che ha anche dato il via «alle procedure per la successione» al vertice del Pasok: al suo posto dovrebbe insediarsi l'attuale ministro degli Esteri Papandreu, nipote del primo premier della Grecia liberata dai nazisti nel 1944 (suo omonimo) e figlio di Andreas Papandreu, fondatore dello stesso Pasok e leader storico della Grecia moderna. Il premier greco - per il quale si vocifera da tempo di una possibile candidatura a succedere a Romano Prodi alla Commissione Ue - ha rivendicato ieri i meriti dei governi socialisti da lui presieduti: dalla forte crescita economica, all'ingresso del Paese nell'Euro, dalla sconfitta dei terroristi del '17 Novembre, alla conquista dei giochi di Atene 2004. Attualmente i sondaggi accreditano l'opposizione di un vantaggio del 7% nelle intenzioni di voto e molti osservatori ritengono che la candidatura di Papandreu a leader del Pasok e candidato premier non troverà ostacoli nel partito e avverrà con la benedizione di Simitis e degli altri grossi calibri del Pasok entro la fine del mese.

denza era stato detto che non funzionavano. Ma poi si è saputo che un automobilista era stato ripreso dalle cineprese e multato solo pochi istanti prima del passaggio della Mercedes guidata da Paul. I legali dicono inoltre che i cellulari di Diana e dei suoi due figli erano stati monitorati durante le vacanze che avevano trascorso con Dodi e che la Cia si rifiuta di consegnare circa mille pagine di registrazioni.

Intanto la stampa è tornata a parlare dello strano documento che Diana scrisse come «testamento» e che consegnò al suo dipendente più fidato, Paul Burrell. Vi si legge:

«Questa particolare fase della mia vita è la più pericolosa. Mio marito sta progettando un "incidente" con la mia macchina, un gua-

sto ai freni e ferite alla testa in modo che possa trovare la strada libera ad un nuovo matrimonio». Secondo un ex 007 inglese, intorno alla data della tragedia sotto il tunnel dell'Alma, un gruppo di «tecnici» che aveva in precedenza architettato un tentativo di assassinare un esponente jugoslavo facendolo passare per un incidente d'auto si sarebbe spostato a Parigi per mettere a punto l'operazione. Avrebbe fornito nomi e cognomi.

Scotland Yard interrogherà anche Gary Hunter, un inglese che vide due auto uscire a grande velocità da sotto il tunnel pochi istanti dopo l'incidente e che, insieme alla famosa Uno Bianca, non sono mai state rintracciate.

Si continua a speculare intanto sulla possibilità che Diana al momento della morte aspettasse un figlio da Dodi, ma qui i pareri si dividono. Un medico francese ha detto di aver visto le prove dei test con tracce di un feto. Ma ieri l'altro il medico inglese che fece l'autopsia a Diana ha assicurato: «Diana non era incinta».

11 settembre, il memoriale divide New York

Due fontane in mezzo al vuoto per ricordare la tragedia delle Torri. Le famiglie delle vittime: progetto troppo minimalista

Roberto Rezzo

NEW YORK Lo specchio d'acqua di due fontane lasciate in mezzo al vuoto per occupare il vuoto lasciato dalle Torri Gemelle. Alla fine di otto lunghi mesi di appassionato dibattito, i tredici membri della speciale commissione hanno scelto il memoriale da costruire in ricordo delle vittime del World Trade Center. Tra gli oltre 5mila progetti pervenuti attraverso il bando di gara internazionale, il vincitore è stato «Reflecting Absence» degli architetti Michael Arad e Peter Walker. «Nella sua potente, eppur semplice articolazione dell'impronta delle Torri cadute, Reflecting Absence ha fatto di quel vuoto il simbolo stesso della perdita. Questo è un memoriale che celebra i caduti e insieme la rigenerazione della vita», si legge nell'ispirata motivazione stilata da Vartan Gregorian, membro della commissione e presidente della Carnegie Corporation di New York.

La decisione ha suscitato sorpresa, perché il progetto scelto non era tra quelli considerati favoriti durante le selezioni finali, e addirittura non è chiaro quale versione sarà effettivamente realizzata. La commissione ha imposto così tante modifiche al disegno originario che prima della prossima settimana non sarà possibile presentare al pubblico



neppure un modello in scala del progetto vincitore.

Il sindaco Michael Bloomberg ha ringraziato la giuria per aver così «in-

stancabilmente lavorato» e quindi si è detto «assolutamente d'accordo» con la scelta, anche se naturalmente «non potrà accontentare tutti». Molto più cauto

il suo predecessore, Rudolph Giuliani, che rifiuta qualsiasi commento prima d'aver visto le planimetrie definitive. Proprio alla vigilia di Natale il sindaco

eroe aveva chiesto una moratoria sulla scelta, invitata a prendere tempo, a una pausa di riflessione, visto che «nessuno dei progetti arrivati all'esame della com-

missione è stato capace di conquistare le menti e i cuori dei newyorchesi».

Contrastanti le reazioni dei gruppi che rappresentano i familiari delle vittime dell'11 settembre. «Nessuno dei progetti finalisti mi aveva particolarmente entusiasmato, quindi uno vale l'altro», ha dichiarato Michael Macko, che perse il padre William nel primo attentato contro il World Trade Center, quello del 1993. «Questo è minimalismo, e non si possono minimizzare l'impatto e l'enormità della tragedia che abbiamo subito - è sbottato Anthony Gardner, portavoce della Coalition of 9/11 Families, il cui fratello Harvey è scomparso nel crollo della Torre Nord - Non si minimizzano i morti, non si minimizza la risposta di cui l'intera città è stata capace».

Tra gli addetti ai lavori le parole di apprezzamento riguardano più il valore concettuale dell'opera che la sua realizzazione: «Questo progetto è incentrato sul valore storico di un sito sacro», ha commentato l'architetto Frederic Schwartz. In generale, anche tra i più accesi sostenitori delle linee essenziali del minimalismo, ha colpito il senso di spoglio e desolazione che il mausoleo sembra suggerire. Accanto al perimetro delle due vasche, collocate esattamente dove sorvegliavano quelli che furono i grattacieli più alti del mondo, qualche albero di

pino messo in fila ad accennare il percorso d'un viale della memoria. «Benvenuti in mezzo al nulla - ha scritto in un caustico editoriale il quotidiano newyorchese Newsday - Di tutti i progetti quello firmato dall'israeliano Michael Arad Di era il più genericamente oppressivo». L'architetto, accogliendo la notizia della vittoria, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Farò del mio meglio per completare l'enorme compito che mi è stato assegnato. Guardo a questa sfida con estrema umiltà, fiducioso di portarla a termine».

E poi le assicurazioni: «Gli alberi saranno molti di più, e lo spazio è destinato ad essere riempito dalle persone, dai visitatori e dalla gente di passaggio», si è affrettata a precisare la Port Authority of New York and New Jersey, la potente agenzia che possiede l'intera area del World Trade Center. George Pataki, governatore dello Stato di New York ha annunciato che presenterà personalmente, nel corso d'una cerimonia ufficiale, il progetto definitivo. Gi insoddisfatti assicurano che non è detta l'ultima parola e annunciano battaglia per bloccare i lavori o per trasformare radicalmente il progetto. Questo il loro argomento principale: un mausoleo che non riesce a rappresentare nulla per chi ha vissuto la tragedia, cosa potrà mai raccontare a chi lo visiterà tra cent'anni?

Bronfman chiede al presidente Ue un incontro al più presto possibile. Il capo dell'esecutivo europeo, che vede oggi Israel Singer, dice: le cose vanno nella giusta direzione

Seminario sull'antisemitismo, schiarita tra Prodi e i leader ebraici

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Alla fine, il seminario sull'antisemitismo si terrà. E si terrà a Bruxelles. La polemica tra Romano Prodi e i massimi dirigenti dell'ebraismo è destinata a stemperarsi e a scomparire molto velocemente. «Ci sono segnali che le cose si stanno muovendo nella giusta direzione», ha detto Prodi ai commissari europei riuniti a Bruxelles. Dopo due giorni di tensione a causa delle pesanti accuse, seguite alla pubblicazione di una lettera di Edgar Bronfman e Cobi Benatoff sul Financial Times di lunedì scorso, il clima s'è avviato sul

sereno. Benatoff, ieri sera, ha pubblicamente annunciato che «le polemiche si sono smorzate e che si sta ritrovando un clima di dialogo e di amicizia». Bronfman ha scritto a Prodi chiedendo un incontro al più presto possibile «per risolvere la controversia nata tra le nostre due istituzioni». Lo stesso Prodi incontrerà questa mattina Israele Singer, presidente del direttivo del Congresso mondiale ebraico, che gli porterà appunto la richiesta formale di incontro di Bronfman. Prodi, che aveva interrotto i preparativi del seminario già concordato in dicembre, ha mantenuto in verità sempre aperto il canale con i suoi interlocutori. Che le cose stessero vol-

gendo al sereno si è capito dalla stessa relazione di Prodi nella riunione mattutina della Commissione. È vero che Prodi ha ribadito che un compromesso «era ed è impossibile» di fronte alle «diffamatorie accuse» versate da una Commissione giudicata antisemita. Reagire prontamente, per Prodi è stato un «obbligo morale». Prodi ha ricordato d'essere rimasto «sorpreso e scioccato» per le cose scritte da Bronfman e Benatoff a proposito dei contestati sondaggi svolti da organismi europei indipendenti su Israele e sulle tendenze antisemite. Il rapporto di Prodi è stato pienamente condiviso dall'intera Commissione, ha riferito il portavoce Rejko

Kempinnen. Ed, evidentemente, è stato condiviso anche il passo successivo: vale a dire l'esigenza di «ristabilire la cooperazione».

I segnali di fumo si sono prontamente sviluppati. Prodi ha detto che non deve andare perduta l'opportunità di «discutere e affrontare il tema della lotta contro l'antisemitismo e di tutte le forme di razzismo». Un'opportunità che «va dritta al cuore del progetto di un'Europa costruita in pace e sicurezza come una Unione di minoranze». Da Benatoff la conferenza: «Siamo convinti ora come non mai che sia necessario tenere il seminario e, ancora più importante, che esso non sia solo di analisi ma anche

propositivo e che elabori azioni concrete da poter intraprendere immediatamente contro l'antisemitismo». Benatoff ha citato il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, uno che era stato tra i preparatori della dichiarazione dell'Ue sull'antisemitismo. L'on. Frattini aveva dichiarato in un'intervista di poter organizzare in Italia il seminario e a questa idea si era associato prontamente l'on. Tajani, capo delegazione di Forza Italia al Parlamento europeo. Ma Frattini e Tajani saranno probabilmente sollevati dall'oneroso compito perché il seminario, da come sono evolute le cose, si svolgerà regolarmente a Bruxelles e sarà organizzato dalla

Commissione, secondo il programma concordato con le organizzazioni ebraiche. Il ministro, dopo aver ricevuto una delegazione delle comunità ebraiche italiane guidate da Amos Luzzatto, ha infatti dovuto «rinnovare l'auspicio che le programmate iniziative di studio e di riflessione in sede europea, possano aver luogo in un clima di serenità». Luzzatto era stato citato da Prodi nel suo intervento alla Commissione: «Luzzatto ha rilasciato una dichiarazione di critica alla lettera di Benatoff e Bronfman». Frattini ha preso l'impegno a «mantenere alta l'attenzione delle opinioni pubbliche sulla piaga dell'antisemitismo», a nome

dell'Italia che è presidente della task force per il 2004 per la celebrazione dell'Olocausto. A sua volta, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha contribuito a svenelire il clima. «Il problema dell'antisemitismo in Europa - ha affermato - è troppo importante perché rischi di rimanere offuscato dalle polemiche e non può esaurirsi in una contrapposizione politica». Di Segni ha auspicato che è necessario che il clima si rassereni e che «il seminario programmato da presidente Prodi si faccia quanto prima. L'obiettivo richiede concordia e disponibilità e ci conforta la sensibilità manifestata dal ministro Frattini».